



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: L'EPISTOLARIO PAOLINO
LEZIONE 50

Esegesi di Col 2:6-19 Polemica contro i falsi dottori

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Col 2:6-9

Inizia ora la sezione polemica della lettera contro i falsi dottori da cui provengono le dottrine erronee che si vanno infiltrando anche presso i credenti colossesi.

Richiesta la vigilanza contro i falsi dottori. Non basta aver accolto Yeshùa, occorre *continuare* a vivere in lui: “Come dunque avete ricevuto Cristo Gesù, il Signore, così camminate in lui” (2:6). Letteralmente il testo dice: “continue a camminare” (*TNM*; greco περιπατεῖτε, *peripateite*). Il “camminare” è spesso usato da Paolo (come anche nelle Scritture Ebraiche) per indicare la condotta morale dell’individuo: “Così anche noi *camminassimo* in novità di vita” (*Rm* 6:4), “Abbiamo rinunciato alle cose subdole di cui c’è da vergognarsi, *non camminando* con astuzia, né adulterando la parola di Dio” (*2Cor* 4:2, *TNM*), “[Dio] vi [rese viventi] benché foste morti nei vostri falli e nei vostri peccati, nei quali un tempo *camminaste*”, “Affinché *camminiamo* in esse [nelle opere buone]”, “Continue a *camminare* nell’amore” (*Ef* 2:1,2,10;5:2, *TNM*). Anche in *Eb* 13:9 è usato lo stesso verbo “camminare”, difficile da tradurre in italiano; le nostre versioni dicono: “È bene che il cuore sia reso saldo dalla grazia, non da pratiche relative a vivande, dalle quali non trassero alcun beneficio *quelli che le osservavano*”, termine reso con “quelli che se ne occupano” da *TNM*, con “coloro che ne usarono” da *CEI* e con “coloro che sono andati dietro” da *Did*; l’autore di *Eb* dice οἱ περιπατοῦντες (*oi peripatùntes*), “i camminanti”.

Lo scopo è di essere sempre più “radicati, edificati in lui” (2:7). “Radicati” e “edificati” sono nel greco due participi presenti: ἑρριζωμένοι καὶ ἐποικοδομούμενοι (*errizomènoi kài epoikodomùmenoí*), letteralmente “[essenti] radicati e sopredificati”. Il participio presente

indica la *continuazione* di queste due azioni. L'una consiste nell'affondare le proprie radici in Yeshùa in modo da non essere scossi (quanto più una pianta ha radici profonde, tanto meno può essere sradicata dal vento). Giovanni, usando un'espressione simile, riporta il detto di Yeshùa per cui dobbiamo essere uniti al Cristo come il tralcio alla vite: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo. [...] Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dar frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me. Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro" (Gv 15:1-5). La seconda immagine è tratta non dalla botanica ma dall'edilizia: un edificio sta saldo finché poggia su solide fondamenta. Il fondamento dell'edificio spirituale è solo Yeshùa: "Come esperto architetto, ho posto *il fondamento*; un altro vi costruisce sopra. Ma ciascuno badi a come vi costruisce sopra; poiché *nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù*" (1Cor 3:10,11). "Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare". - Ef 2:20.

È così che si rafforza la propria fede e si sente il bisogno di ringraziare continuamente Dio: "Abbondate nel ringraziamento" (2:7). La fede ci mostra come siano numerosi i benefici divini, per cui mai dovrebbe cessare il nostro ringraziamento. Si noti il verbo usato: περισσεύοντες (*perissèuontes*), "sovrabbondanti", che indica *grande abbondanza* di ringraziamento. *TNM* traduce "traboccando di [fede] in rendimento di grazie". I manoscritti più importanti (κ, A, Vg) hanno περισσεύοντες ἐν εὐχαριστίᾳ (*perissèuontes ev eucharistia*), "sovrabbondanti in ringraziamento".

"Guardate che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vani raggiri" (2:8). *Blèpete* (βλέπετε): "Badate che". Anziché essere seguito dal congiuntivo, come sarebbe normale ("State attenti che qualcuno non vi *porti* [congiuntivo] via", *TNM*), "Badate che" è seguito dal verbo al futuro. Letteralmente è: "Badate che non qualcuno di voi *sarà* [ἔσται (*èstai*), "sarà", al futuro] depredante". Paolo sembra sottolineare non un'evenienza (congiuntivo) ma una possibile realtà (futuro). C'è pericolo per la fede quando uno *segue* "la filosofia" o "la tradizione degli uomini" (2:8). Attenzione a non leggere il testo con mente chiusa e preconcepita. Qui non si proibisce lo studio della filosofia. Paolo dice altrove: "Accertatevi *di ogni cosa*; attenetevi a ciò che è eccellente" (1Ts 5:21, *TNM*), il che si riferisce a "ogni cosa" che non è Bibbia, perché nella Scrittura *tutto* è "eccellente" e non si deve scegliere per attenersi solo a "ciò che è eccellente". Nella psicologia, nella filosofia, nella letteratura e in tutto lo scibile umano c'è di certo qualcosa che è eccellente e che può essere di utilità al credente. In 2:8 Paolo non sta quindi proibendo lo studio della filosofia, ma sta proibendo che un credente diventi *schiavo* di qualche disciplina: "Guardate che nessuno

faccia di voi *sua preda*" (2:8). Una "preda", appunto (come un uccello o un animale catturato), di filosofie o di tradizioni umane.

Paolo ha in mente una "filosofia" ben precisa (quella che seduce alcuni credenti di Colosse), una filosofia fantastica e vuota, che poggia sulle tradizioni degli uomini. Si tratta di una certa credenza relativa ad angeli o esseri spirituali, che tratterà subito dopo.

Paolo ammette una *tradizione*, ma quella giusta: "Vi lodo perché vi ricordate di me in ogni cosa, e *conservate le mie istruzioni come ve le ho **trasmesse***" (1Cor 11:2). Ma Paolo, proprio come Yeshùà, è contro la tradizione *umana* che interferisce con la verità biblica. Non basta, ovviamente, che una tradizione sia semplicemente umana per rigettarla. È *tradizione* (di certo umana) che le persone vadano in vacanza durante certe feste pagane, che vadano a sciare durante il Natale, che mangino un panettone o un dolce chiamato "colomba" in certi periodi, che si riposino di domenica (il giorno del dio sole) e così via. Dovremmo evitarlo? Certo che no. Yeshùà era contrario alla tradizione umana che contrasta con la verità di Dio *se viene adottata* dal credente. "I farisei e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani con grande cura, seguendo la tradizione degli antichi" (Mr 7:3). Dovremmo forse mangiare senza lavarci prima le mani? Ma no. I farisei si lavavano le mani "con grande cura", il che non significa accuratamente (come tutti dovrebbero fare), ma *con un rituale religioso*. Anche oggi chi va in Israele può notare in certi locali *kashèr* (approvati dai rabbini) delle caraffe negli *shirutim* (bagni pubblici) dei ristoranti: servono agli ortodossi a versarsi alternativamente l'acqua un certo numero di volte prima su una mano e poi sull'altra. Questa è una tradizione umana *religiosa* cui né Yeshùà né i suoi discepoli si attenero mai (Mr 2:7). "Perché *trasgredite il comandamento di Dio* a motivo della vostra tradizione?" (Mt 15:3). Una persona può mantenere ovviamente tutte le tradizioni umane che vuole, *ma non quelle che trasgrediscono i comandamenti*. "Così avete annullato la parola di Dio a motivo della vostra tradizione". - Mt 15:6.

Tornando alla filosofia (e potremmo includere anche la teologia, che è poi la filosofia che riguarda Dio), possiamo dire che è certo permesso riflettere sulla Scrittura, ma non si deve *mai* equiparare il nostro ragionamento sulla Bibbia alla Bibbia stessa.

La filosofia o tradizione di cui Paolo parla ai colossesi, anziché esaltare Yeshùà pretendeva di elevare "gli elementi dell'universo [τὰ στοιχεῖα τοῦ κόσμου (*ta stoichèia tu kosmu*)]". - 2:8.

Stoichèia (στοιχεῖα) è un sostantivo plurale neutro, numero Strong 4747, che nelle Scritture Greche ha questo significato:

1. Qualsiasi prima cosa, da cui gli altri di qualche serie prendono la loro origine, un elemento, primo principio
 - a. Le lettere dell'alfabeto come gli elementi del discorso, non però i caratteri scritti, ma i loro suoni parlati
 - b. Gli elementi da cui ogni cosa proviene, le cause materiali dell'universo
 - c. I corpi celesti, o come parti del cielo o perché in loro gli elementi dell'uomo, della vita e del destino dovevano risiedere
 - d. Gli elementi, rudimenti, principi primari e fondamentali di qualsiasi arte, scienza o disciplina (come della matematica, la geometria di Euclide).

(Vocabolario del Nuovo Testamento)

Lo sviluppo semantico di *stoichèia* passa quindi da “elemento di una lista” (come le linee di un orologio solare o le lettere parlate dell’alfabeto) al senso di “primi elementi di una cosa”. Può quindi indicare qualcosa come il nostro “abc”: “Dopo tanto tempo dovrete già essere maestri; invece avete di nuovo bisogno che vi siano insegnati *i primi elementi* [τὰ στοιχεῖα (*ta stoichèia*)] degli oracoli di Dio; siete giunti al punto che avete bisogno di latte e non di cibo solido”. - *Eb* 5:12.

Il termine *stoichèia*, accolto dalla filosofia, indicò gli “elementi fondamentali”. Con questo senso lo troviamo nella letteratura ebraica apocriфа: “Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose, per comprender la struttura del mondo e la forza *degli elementi* [στοιχείων (*stoichèion*)]” (*Sapienza* 7:17, *LXX*); “*Gli elementi* [τὰ στοιχεῖα (*ta stoichèia*)] scambiavano l’ordine fra loro, come le note di un’arpa variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono”. - *Sapienza* 19:18, *LXX*.

Nel sincretismo ellenistico, siccome gli “elementi” erano rappresentati da *spiriti*, il termine *stoichèia* giunse ad assumere il valore di “spiriti”. Si parlò così di “36 *elementi* che sono i dominatori di questo mondo” (in questa concezione anche le stelle avevano il loro spirito). Questa idea degli “elementi” quali “spiriti” era talmente radicata che ancora oggi ne troviamo traccia nel greco moderno: in Grecia, oggi, i “demoni locali” sono ancora chiamati στοιχεῖα (*stoichèia*). Naturalmente, a questi “spiriti” (considerati divinità) veniva allora offerto il culto:

- I persiani sacrificavano al sole, alla luna, alla terra, all’acqua e al vento. - Erodoto 1,131.
- Nella filosofia religiosa, essendo l’uomo ritenuto composto da questi elementi, ogni persona deve curare il suo giusto rapporto con gli elementi (*4Maccabei* 12:13; questo apocriφο fa parte della serie detta sapienziale e filosofica). Coloro che riconoscevano l’influsso astrale sulla vita erano molto attenti a osservare i cicli degli astri. A questo si riferisce Paolo quando rimprovera: “Voi osservate giorni, mesi, stagioni e anni! Io temo di essermi affaticato invano per voi”. - *Gal* 4:10,11.
- La credenza negli angeli presso i giudei si trasformò presto in un culto: “Io mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo [l’angelo apparso]. Ma egli mi disse: «Guàrdati dal farlo. Io sono un servo come te»” (*Ap* 19:10), “Mi prostrai ai piedi dell’angelo che me le aveva mostrate, per adorarlo. Ma egli mi disse: «Guàrdati dal farlo; io sono un servo come te»”. - *Ap* 22:8,9.

Tutte queste correnti religiose dovettero influire sull'eresia di Colosse. Tutto ciò che gli eretici di Colosse si attendevano dagli elementi dell'universo, Paolo lo mostra esistente solo in Yeshùà. - 2:8,9.

Paolo parte dall'idea che in Yeshùà abita “tutta la pienezza della Deità” (2:9). A questa pienezza partecipano tutti i fedeli tramite il battesimo che è morte e resurrezione con Yeshùà, remissione dei peccati e vita eterna: “Voi avete tutto pienamente in lui, [...] siete stati con lui sepolti nel battesimo, nel quale siete anche stati risuscitati con lui mediante la fede nella potenza di Dio” (2:10-12). Da ciò deriva anche l'abolizione di ogni sudditanza alle potenze dominatrici del mondo: “Egli ha cancellato il documento a noi ostile, i cui comandamenti ci condannavano, e l'ha tolto di mezzo, inchiodandolo sulla croce” (2:14). Esaminiamo meglio alcuni aspetti di questo brano che si trova in 2:9-15.

“In lui [Yeshùà] abita corporalmente tutta la pienezza della Deità” (2:9). *TNM* teme forse quest'affermazione di Paolo così forte, se traduce: “In lui dimora corporalmente tutta la pienezza della *qualità divina*”. No, il testo greco originale dice proprio τῆς θεότητος (*tès theòtetos*), “della *divinità*” e non della “qualità divina”. Anziché alterare la Scrittura, sviando il lettore, occorrerebbe invece capirne il significato. La parola greca θεότης (*theòtes*), numero Strong 2320, di cui θεότητος (*theòtetos*) è genitivo singolare, deriva da θεός (*theòs*), “Dio”, ed è un sostantivo femminile che significa “divinità, lo stato di essere Dio, Divinità” (*Vocabolario del Nuovo Testamento*). Questa parola indica la “*natura divina*” e non dei semplici attributi d'essa o la qualità divina. Per la “qualità divina” il greco ha una parola apposita: θειότης (*theiòtes*), scritto con la ι (*iòta*, corrispondente alla nostra “i”).

Nominativo	Genitivo	Significato
θεότης <i>theòtes</i>	θεότητος <i>theòtetos</i>	Natura divina, Divinità
θειότης <i>theiòtes</i>	θειότητος <i>theiòtetos</i>	Qualità divina

TNM inverte il significato delle due parole, traducendo in *Rm* 1:20 “Divinità” quando – lì sì – dovrebbe tradurre “qualità divina” perché la parola greca è θειότης (*theiòtes*). L'aggettivo derivato da θειότης (*theiòtes*), “divinità”, è “divino” (θεῖος, *thèios*), usato in *2Pt* 1:3,4 che *TNM* qui traduce correttamente con “divina” riferito alla potenza (v. 3) di Dio e alla sua natura, sottintesa al v. 4; in *At* 17:29, dove il greco ha solo “il divino [τὸ θεῖον (*to thèion*)]”, traduce “l'Essere Divino”.

Si noti come non venga affatto detto nel testo che Yeshùà sia Dio. Il testo dice che in Yeshùà *dimora* “tutta la pienezza della natura divina” (traduzione dal greco). Paolo intende dire che “la natura divina” non si trova affatto negli spiriti esaltati da quelli di Colosse, bensì in Yeshùà glorificato.

Col 2:10-15

Yeshùà non può essere abbassato per il culto degli angeli. Paolo dice che la “pienezza della natura divina” “abita *corporalmente*” (“dimora”, come traduce meglio *TNM*) in Yeshùà. “Corporalmente” (greco σωματικῶς, *somatikòs*) indica proprio il corpo. Ciò è conforme alla concezione biblica che esalta il corpo, contrariamente alla concezione greca in cui il corpo è considerato prigioniero di una presunta anima spirituale. Gli stessi fedeli partecipano a questa pienezza: “E voi avete la pienezza mediante lui [Yeshùà]”. - 2:10, *TNM*.

I credenti ricevono tutta la perfezione possibile da Yeshùà che è il capo, senza aver più bisogno di altre presunte perfezioni che siano in mano a “principati” e “potestà” (cfr. 1:16). Le gerarchie celesti, vantate dai dottori come meritevoli di culto, sono sottoposte a Yeshùà che ne è il capo: “È il capo di ogni principato e di ogni potenza” (2:10). Yeshùà “ha spogliato i principati e le potenze, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro” (2:15). In *Ef 6:12* queste gerarchie celesti indicano le potenze malvagie: “Il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma *contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti*”. In *Rm 8:38,39* sono associate agli angeli: “Sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio”.

“In lui [Yeshùà] siete anche stati circoncesi di una circoncisione non fatta da mano d'uomo, ma della circoncisione di Cristo, che consiste nello spogliamento del corpo della carne: siete stati con lui sepolti nel battesimo” (2:11,12). Paolo parla qui della *vera circoncisione*. Contro gli eretici di Colosse che dovevano esaltare la circoncisione del corpo, Paolo sottolinea invece la *circoncisione spirituale*, la quale avviene nel battesimo. Viene detta “circoncisione di Cristo” in quanto proviene da lui (genitivo soggettivo) e ci unisce a lui che morendo si spoglia del suo “corpo della carne” (v. 11, genitivo oggettivo). Il credente, nel battesimo si unisce a questo “spogliamento del corpo della carne” (= morte) per risorgere poi con Yeshùà risorto. Ciò è *un'anticipazione simbolica* di ciò che accadrà poi a ciascun credente fedele: “Così è pure della risurrezione dei morti. Il corpo è seminato corruttibile e risuscita incorruttibile; è seminato ignobile e risuscita glorioso; è seminato debole e risuscita potente; è seminato corpo naturale e risuscita corpo spirituale. Se c'è un corpo naturale, c'è anche un corpo spirituale”. - *1Cor 15:42-44*.

Questo spogliamento del corpo (morte) e resurrezione che si attua “nel [ἐν τῷ (*en tò*), “nel”] battesimo” (2:12) è possibile solo perché si crede alla resurrezione di Yeshù. Se la sua resurrezione non ci fosse stata, il battesimo a nulla servirebbe e noi saremmo ancora nei nostri peccati: “Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita” (*Rm 6:4*), “Se i morti non risuscitano, neppure Cristo è stato risuscitato; e se Cristo non è stato risuscitato, vana è la vostra fede; voi siete ancora nei vostri peccati”. - *1Cor 15:16,17*.

La traduzione di 2:12 richiede qualche precisazione. *TNM* traduce: “Foste sepolti con lui nel [suo] battesimo, e in relazione a lui foste anche destati”. Questa è una traduzione interpretativa. Vediamo il testo originale:

συνταφέντες αὐτῷ ἐν τῷ βαπτίσματι, ἐν ᾧ καὶ συνηγήθητε
süntafèntes autò en tò baptísmati, en ò kài sūneghèrthete
 con-sepoliti con lui in il battesimo, in cui anche foste con-risuscitati

Il problema di traduzione sta in quel “in cui” (ἐν ᾧ, *en ò*). A cosa si riferisce? Si riferisce a Yeshù o al battesimo? *TNM* lo riferisce a Yeshù: “*In relazione a lui* foste anche destati”. È giusto tradurre così? Pare di no, poiché l’“in cui” si riferisce al battesimo e non a Yeshù. Infatti, prima c’è già un “con lui” riferito a Yeshù: “Foste sepolti *con lui*”. Sarebbe quindi una ripetizione superflua dire ancora: ‘nel quale (Cristo) foste anche destati (con lui)’. *TNM* cerca di aggiustare le cose con l’espressione: “e *in relazione a lui*”, che non compare nel testo, aggiungendo anche la congiungine “e” (del tutto assente nel greco). Se dovessimo tradurre bene il testo, seguendo l’interpretazione di *TNM* avremmo: “Foste sepolti con lui nel battesimo, nel quale [Cristo] foste anche destati”. La frase non scorre e suona illogica, tanto che *TNM* deve aggiustarla. Il greco invece è lineare con il precedente parallelo “foste sepolti con lui nel battesimo”, e dice: “Foste sepolti con lui nel battesimo, nel quale [battesimo] siete anche stati risuscitati”. Come *nel battesimo* i credenti sono stati sepolti, così *nel battesimo* vengono risuscitati; il tutto “con lui”, con Yeshù. Traduce bene *NR*: “Siete stati con lui sepolti nel battesimo, *nel quale* siete anche stati risuscitati con lui”. - 2:12.

È con il ravvedimento che capiamo di aver sbagliato e vogliamo cambiar vita. I nostri peccati passati rimangono però ancora. Sono cancellati solo con il battesimo, che è come un’anagrafe che segna la nostra nuova nascita. Siamo seppelliti, non perché già morti, ma per morire (annegando spiritualmente). “Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte” (*Rm 6:4, CEI*); Paolo dice εἰς τὸν θάνατον (*èis tòn thànton*): “verso la morte”, in un movimento verso la morte. È per questo che, essendo “stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua

risurrezione” (*Rm* 6:5). “Simile alla sua”: il greco dice τῷ ὁμοιώματι (*to omoiòmati*), “nell’immagine”. “Lo saremo” (futuro): alla fine dei tempi.

Si noti il progresso in *Col* 2:12 rispetto a *Rm* 6:5:

<i>Rm</i> 6:5	“ Saremo anche partecipi della sua risurrezione”	Futuro: deve avvenire
<i>Col</i> 2:12	“ Siete anche stati insieme risuscitati”	Passato: è avvenuto

(*ND*)

Nel battesimo abbiamo la caparra, la sicurezza; siamo già come risorti pur essendo ancora in questo corpo mortale. Quest’asserzione indica la certezza che la resurrezione non può mancare. “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai” (*Gv* 11:25,26). Si noti anche, sempre in 2:12, il verbo greco συνηγήθητε (*sūneghèrthete*), composto da συν (*sūn*, “insieme”, “con”): “foste *con-resuscitati*”, “destati insieme” (*TNM*), “risuscitati con lui” (*NR*). Si noti la sottigliezza del paragone tra la resurrezione di Yeshùa e quella dei suoi discepoli:

<i>Col</i> 2:12	Yeshùa	ἐγείραντος (<i>eghèirantos</i>)	Risuscitato
	Discepoli	συνηγήθητε (<i>sūneghèrthete</i>)	Con risuscitati

Si veda l’ultima lezione, la n. 65.

Cosa avviene nel processo simboleggiato dal battesimo? Un paragone tratto dall’esperienza umana, per quanto misero, può aiutarci a comprendere quel che Paolo dice. Una persona si ammala; la malattia divora i globuli bianchi; la persona cerca di reagire, ma questo non basta; occorre andare dal medico, che prescrive un farmaco a base di penicillina; il paziente è curato e i microbi fagociti sono annientati; ritorna la salute. Spiritualmente accade un processo simile, ma di ben più ampia portata. Siamo ammalati di peccato e le colpe ci rendono sempre più deboli. Cerchiamo di reagire con il ravvedimento, ma le nostre forze non bastano. Occorre andare dal medico che è Yeshùa, e lui ci indica il battesimo. Noi crediamo e, ravveduti come siamo, ci facciamo battezzare. Quest’atto, dettato dalla nostra fede e dalla nostra ubbidienza, uccide il peccato che più non ci devasta e ci dona lo spirito santo vivificante che ci abilita al combattimento.

Questo dono battesimale riguarda anche i pagani che, privi della circoncisione, erano fuori dall’alleanza con Dio e conseguentemente non partecipavano alle benedizioni divine promesse al suo popolo. Quei pagani non avevano il Giorno dell’Espiazione (*Lv* 23:27,28), come gli ebrei, e di conseguenza erano sempre schiavi dei loro peccati. Con il battesimo, i gentili (o pagani) sono *vivificati* con il Cristo che è “la via, la verità e la vita” (*Gv* 14:6) e tutte le loro colpe sono perdonate “gratuitamente” (non c’è infatti nell’essere umano proprio nulla che faccia meritare il dono divino). “Voi, che eravate morti nei peccati e nella incirconcisione della vostra carne, voi, dico, Dio ha vivificati con lui, perdonandoci tutti i nostri peccati” (2:13). Questo è l’“indescrivibile dono gratuito” di Dio. - *2Cor* 9:15, *TNM*.

Le immagini che Paolo usa sono tratte dalla contabilità:

- Remissione del debito: “Perdonandoci tutti i nostri peccati”. - 2:12.
- Eliminazione dell'atto chirografo, scritto di proprio pugno, l'obbligazione scritta che documenta il nostro debito: “Ha cancellato il documento a noi ostile”. - 2:14.

Che cos'è quello che *VR* chiama semplicemente “il documento” (2:14)? Nel greco è χειρόγραφον (*cheirògrafon*), un “documento scritto a mano” (*TNM*), “chirografo”, una “obbligazione scritta”. Ma di che si tratta? Qui occorre fare molta attenzione per non arrivare superficialmente a conclusioni precipitose. La cristianità – che rifiuta l'ubbidienza alla santa *Toràh* di Dio – cita spesso questo passo per asserire che la *Toràh* sarebbe stata abolita, ritenendo che proprio la santa *Toràh* di Dio sarebbe il documento che è stato “tolto di mezzo inchiodandolo al palo di tortura” (2:14, *TNM*). Così, ad esempio, si legge in una pubblicazione religiosa: “Geova aveva abolito il patto della Legge, inchiodandolo simbolicamente al palo su cui era morto Gesù” (*La Torre di Guardia* del 1° febbraio 1989, pag. 31, § 7). È davvero il caso di esaminare bene ciò che intende Paolo.

Prima di tutto occorre stabilire, come sempre, cosa dice la Bibbia e non una traduzione, ovvero quale sia il testo originale biblico. L'esperienza ci insegna che le traduzioni sono spesso tendenziose (a volte in buona fede, a volte meno). In *TNM* il passo suona così: “Cancellò il documento scritto a mano contro di noi, che consisteva in decreti e che ci era contrario”. Come abbiamo visto, secondo certi gruppi religiosi si tratterebbe della santa *Toràh* di Dio. Non si capirebbe in tal caso come la *Toràh* di Dio potesse essere contraria all'umanità. La *Toràh* di Dio non è contraria all'umanità, ma è per il suo bene. Meglio – ma solo sotto questo singolo aspetto particolare - traduce *NR*: “Egli ha cancellato il documento a noi ostile, i cui comandamenti *ci condannavano*” (2:14). Se si trattasse di *Toràh* di Dio, sarebbe certo più appropriato dire che i comandamenti condannino i peccatori piuttosto che essere contrari al loro bene. Ma anche riguardo a questa traduzione di *NR* ci domandiamo: se il “documento” è la santa *Toràh* di Dio, come può essere che si tratti di un “documento a noi ostile”? Una legge umana, mettiamo del codice penale, diremmo forse che è contraria o ostile ai delinquenti, poverini, che dovrebbero sentirsene perseguitati? Sarebbe uno strano modo di vedere le cose. Non può quindi trattarsi, a maggior ragione, della *Toràh* di Dio. “La Legge è santa, e il comandamento è santo e giusto e buono”. - *Rm* 7:12, *TNM*.

Comunque, queste traduzioni – anche contro il buon senso - identificano il “documento” di cui parla Paolo con la *Toràh*. *Diodati* si discosta: “Avendo cancellata l'obbligazione che era contro a noi negli ordinamenti, la quale ci era contraria”, ma cosa potrebbe mai essere questa “l'obbligazione che era contro a noi negli ordinamenti, la quale ci era contraria”? Più dubitativa in quanto all'identificazione del “documento” con la *Toràh* di Dio è *Concordata*:

“Avendo cancellato la nostra obbligazione, le cui condizioni erano contro di noi”. È opportuno, anzi obbligatorio, fare ora la cosa migliore: vedere il testo biblico originale.

ἔξαλείψας τὸ κατ'ἡμῶν χειρόγραφον τοῖς δόγμασιν ὃ ἦν ὑπεναντίον ἡμῖν
ecsalèpsas tò kath'emòn cheirògrafon tòis dògmasin ò èn ùpenantion emìn
avendo cancellato la contro di noi obbligazione scritta per i decreti che era contraria a noi

Paolo dice che si tratta di una “obbligazione scritta **per** i decreti” e che ci era contraria. “Per i decreti” significa “a causa dei decreti”. Definiamo bene. Si tratta di un documento chirografo, un'*obbligazione* scritta a mano. Cosa sono questi “decreti” di cui è composta? Si tratta di decreti *umani*. Per l'approfondimento rimandiamo alla lezione n. 9 (*// cheirògrafon inchiodato alla croce*) del corso sulla *Toràh*, secondo anno accademico.

Non possiamo, con questo passo di *Col 2:14*, dire che Dio abbia tolto di mezzo la *sua Toràh* né possiamo dire che abbia eliminato la legge scritta nella nostra coscienza. Si manca del tutto di rispetto a Dio credendo che egli abolisca la *sua* Legge santa, giusta e buona (*Rm 7:12*) per condonare i nostri peccati. Dio è amore: mantenendo la sua *Toràh*, ci condona i peccati. Non dovremmo abusarne ritenendo stracciata la sua Legge. Dovremmo invece essere infinitamente grati e mostrare sincera riconoscenza ubbidendo di cuore a quella Legge.

Paolo, dopo aver detto che Dio, “avendo cancellato la contro di noi obbligazione scritta per i decreti che era contraria a noi” (2:14, testo greco), aggiunge: “Ha spogliato i principati e le potenze, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro per mezzo della croce” (v. 15). Più accurata, nella traduzione del v. 15, è qui *TNM*: “Avendo spogliato i governi e le autorità, li ha esposti apertamente in pubblico come vinti, conducendoli per mezzo d'esso in una processione trionfale”, anche se anziché “per mezzo d'esso” sarebbe stato meglio tradurre “in lui [greco ἐν αὐτῷ (*en autò*), “in lui”]”, riferito a Yeshùa.

Come si spiega il rapporto qui stabilito da Paolo tra l'eliminazione dell'atto d'accusa e il trionfo di Yeshùa sui Principati e le Potenze (o Governi e Autorità, *TNM*)? Si tratta di uno spunto polemico contro i colossesi che facevano di questi angeli i tutori e i difensori della legge morale. I colossesi esageravano, attribuendo loro un culto. Comunque, i rabbini ritenevano che gli angeli avessero avuto un ruolo nella promulgazione della *Toràh*. Paolo stesso ne parla: “[La *Toràh*] fu promulgata per mezzo di angeli” (*Gal 3:19*). Anche altrove, nella Bibbia, è presente la stessa idea: “Questi [Mosè] è colui che nell'assemblea del deserto fu con l'angelo che gli parlava sul monte Sinai e con i nostri padri, e che ricevette parole di vita da trasmettere a noi” (*At 7:38*), “Avete ricevuto la legge promulgata dagli angeli, e non l'avete osservata” (*At 7:53*), “La parola pronunciata per mezzo di angeli si dimostrò ferma e ogni trasgressione e disubbidienza ricevette una giusta retribuzione”. - *Eb 2:2*.

Ora, dice Paolo, questi angeli (a cui gli eretici di Colosse offrivano un culto) sono stati detronizzati dal loro ufficio da Yeshùà trionfante sulla morte con la resurrezione. “Avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo”. - 2:15, *CEI*.

“Per mezzo d’esso” (2:15, *TNM*), greco ἐν αὐτῷ (*en autò*), può essere tanto “in lui” quanto “in esso”. Potrebbe riferirsi tanto a Yeshùà quanto alla “croce”, che in greco è maschile. Non bisogna temere di usare la parola “croce” e arrivare a tradurre, come fa *TNM*, il greco σταυρός (*stauròs*) – 2:14 – con “palo di tortura”. Vero è che la parola greca può anche indicare un palo eretto, ma questo era puntuto e usato in recinti o palizzate (*Vocabolario del Nuovo Testamento*). Anche nel greco moderno la parola *stauròs* indica una croce. In verità, non sappiamo se Yeshùà sia stato appeso ad un palo o ad una croce: i romani usavano per la pena capitale sia il singolo palo verticale sia uno su cui un altro era messo di traverso. I romani chiamavano il palo singolo *crux simplex*, “croce semplice”, e quello composto *crux composita*. Il nome “croce” si adatta quindi ad entrambi e può essere usato in ogni caso.

L’*en autò* di 2:15 sembra meglio riferirlo a Yeshùà morente (quindi: “in lui”), perché fu proprio nel momento della sua umiliazione che quegli esseri angelici sembravano trionfare e dominare. Dio, che è il soggetto di tutta la frase, li ha debellati proprio per mezzo di Yeshùà crocifisso.

Principati e Dominazioni. Il timore del sinistro mondo invisibile diffondeva un’ombra profonda sulla vita delle persone del primo secolo. Si pensava a una gerarchia di forze cosmiche che si era scatenata contro le persone. Schierati contro gli umani vi erano quelli che Paolo chiama talora “i principati e le potenze” (*Col 2:15*) e talvolta “dominatori di questo mondo” (*1Cor 2:6; Ef 6:12*), altre volte “le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti” (*Ef 6:12*) e “elementi del cosmo” (*Gal 4:3*, testo greco). Il capo di costoro è satana, “il principe della potenza dell’aria” (*Ef 2:2*). A queste forze spirituali celesti Paolo attribuisce la responsabilità della crocifissione: “Nessuno dei dominatori di questo mondo ha conosciuta [la sapienza di Dio]; perché, se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria” (*1Cor 2:8*). I “dominatori di questo mondo” sono quegli stessi che Paolo mette tra i “principati”, “le potenze”, “le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti”. Paolo dice che la nostra lotta è “contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti” (*Ef 6:12*). Non si tratta per nulla dei “governanti mondiali” di *TNM* (*Ef 6:12, TNM*) ovvero dei potenti della terra. I credenti, infatti, non devono lottare contro re, imperatori e presidenti delle nazioni, ma essere sottomessi “alle autorità superiori, poiché non c’è autorità

se non da Dio; le autorità esistenti sono poste nelle loro rispettive posizioni da Dio. Perciò chi si oppone all'autorità si mette contro la disposizione di Dio; quelli che si mettono contro di essa ne riceveranno giudizio" (*Rm 13:1,2, TNM*). Si tratta invece di esseri spirituali, perché Paolo dice: "Il nostro combattimento infatti *non è contro sangue e carne, ma* contro i principati, contro le potenze, *contro i dominatori di questo mondo* di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti" (*Ef 6:12*). I "dominatori di questo mondo", operando alle spalle delle autorità e delle istituzioni romane, esercitarono un influsso malefico sulle opere umane, inducendo gli uomini ad annientare il Messia.

Come sorse questa concezione di forze spirituali dimoranti nell'aria e occupanti le forze astrali? Forse possiamo ricorrere al periodo esilico o postesilico, quando gli ebrei vennero in contatto con la religione babilonese che credeva all'esistenza di dèi collegati ai vari astri. Questi dèi pagani furono dai giudei abbassati al rango di spiriti maligni opposti a Dio e in contrasto con lui. Tale linguaggio, pur essendo proprio dell'epoca, non fa altro che presentare una realtà sottostante. Non si confonda quindi il *linguaggio* con la dottrina.

Anche oggi giorno le persone che si trovano in missione in località con un grado arretrato di civiltà vivono nel timore di un sinistro mondo invisibile. Con la crescente immigrazione che ci ha portato moltitudini di africani, capita di venire in contatto con diversi di loro che si danno a pratiche che hanno a che fare con gli spiriti delle loro terre di origine; la nostra reazione può vederci immischiati per superstizione o farci stare alla larga con un senso di malcelata paura oppure lasciarci indifferenti. A. Schweitzer disse: "Il cristianesimo è la luce che risplende nell'oscurità della loro paura perché dà all'uomo l'assicurazione che non è in balia degli spiriti della natura o di spiriti ancestrali, ma che in tutto ciò che avviene, la volontà di Dio mantiene la sua sovranità". - Tratto da A. W. Hunter, *L'evangelo di Dio*, Claudiana, Torino, pag. 33.

Oggi, per rendere più accessibile e moderno l'insegnamento di Paolo si parla di falsi dèi secolari, di dogmi neopagani che esercitano il loro dominio sull'immaginazione umana, prendendo forma concreta in organizzazioni distruttive, e perfino si parla delle capacità demoniache di una scienza competente in ogni campo. Chi può negare che queste manifestazioni non siano davvero guidate da esseri coscienti extraumani che si servono di queste nuove invenzioni e idolatrie per diffondere il male? L'irrazionale esplosione del male su scala gigantesca (il nazismo e il comunismo, per fare degli esempi macroscopici) non potrebbe essere il risultato dell'opera di queste forze spirituali maligne? La cosiddetta magia nera è davvero il frutto di superstizione o è realmente all'opera? Quante forze prima negate dalla scienza sono ora oggetto di studio più equilibrato e scientifico?

Paolo dice che queste potenze del male sono state sconfitte dalla vittoria di Yeshùà sulla croce: “Ha spogliato i principati e le potenze, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro per mezzo della croce” (2:15). Esse tuttavia *sono ancora operanti* e il loro annientamento ci sarà solo quando “verrà la fine, quando [Yeshùà] consegnerà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo che avrà ridotto al nulla ogni principato, ogni potestà e ogni potenza”. - 1Cor 15:24.

Col 2:16-19

In questa sezione Paolo esorta i colossesi a non permettere che degli estranei li possano giudicare male perché osservano certi comandi della *Toràh*. Nello stesso tempo denuncia gli errori degli accusatori dei colossesi.

“Nessuno dunque vi giudichi quanto al mangiare o al bere, o rispetto a feste, a noviluni, a sabati, che sono l'ombra di cose che dovevano avvenire; ma il corpo è di Cristo. Nessuno vi derubi a suo piacere del vostro premio, con un pretesto di umiltà e di culto degli angeli, affidandosi alle proprie visioni, gonfio di vanità nella sua mente carnale, senza attenersi al Capo, da cui tutto il corpo, ben fornito e congiunto insieme mediante le giunture e i legamenti, progredisce nella crescita voluta da Dio”.

I precetti cui fa riferimento sono:

- Astensione da certi cibi e bevande: “Nessuno dunque vi giudichi quanto al mangiare o al bere”. - 2:16.
- Osservanza di feste bibliche: annuali (“feste”), mensili (“noviluni”) e settimanali (“sabati”): “Nessuno dunque vi giudichi [...] rispetto a feste, a noviluni, a sabati”. - 2:16.

Gli errori degli eretici:

- Falsa umiltà, che conduce a certe pratiche ascetiche: “Un pretesto di umiltà”. - 2:18.
- Culto angelico: dando valore agli spiriti che secondo la mentalità corrente regolavano l'universo, si attardavano nel culto di questi esseri potenti: “Culto degli angeli”. - 2:18.
- Visioni: gli eretici di Colosse davano importanza alle loro visioni personali, cercando di approfondirle sempre più: “Affidandosi alle proprie visioni”. - 2:18.
- Orgoglio smisurato: si credevano superiori per la loro “conoscenza”, la *gnosi*, che qui viene detta “carnale” in opposizione a quella che proviene dallo spirito di Dio; era una conoscenza che proveniva dal loro ragionamento e non da Dio: “Gonfio di vanità nella sua mente carnale”. - 2:18.

Si noti la parola “dunque” all’inizio di questa sezione (2:16-19): “Nessuno *dunque* [οὐδὲν (ùn)]” (2:16). La congiunzione greca οὐδὲν (ùn), numero Strong 3767, è una congiunzione che significa: “Allora / perciò / di conseguenza / siccome queste cose sono così” (*Vocabolario del Nuovo Testamento*). “Perciò [...]”. - 2:16, *TNM*.

Paolo, insomma, sta tirando delle conclusioni in conseguenza di quanto aveva appena scritto. Aveva appena ammonito quei di Colosse di non farsi sviare: “Nessuno vi *inganni* con

parole seducenti”, “Guardate che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e *con vani raggiri* secondo la tradizione degli uomini” (2:4,8). Paolo li ha appena avvisati di non farsi raggirare. Ma aveva riconosciuto anche la loro fede: “La fermezza della vostra fede” (2:5), precisando però che la loro fede doveva essere “fede, *come vi è stata insegnata*” (2:7). Il contesto, quindi, ci dice che quei colossesi avevano fede - cosa che Paolo riconosce, precisando che deve essere una fede *come era stata insegnata loro*. Poi, subito dopo (in 2:8-15), tratta della seduzione che essi subivano a proposito degli esseri spirituali cui gli eretici rendevano culto, e afferma il primato di Yeshùa su tutto il cosmo, insistendo perché essi si attengano solo al Cristo perché trovano già “tutto pienamente in lui” (2:10). Fede in Yeshùa, dunque, fede com’è già stata insegnata loro, senza pretese d’inutili religiosità ascetiche che sono contrarie alla fede genuina. Si tratta di pratiche che avevano l’intento di far vivere a quegli eretici un certo ascetismo, ma si tratta di un falso ascetismo: è *religiosità*, quanto di più lontano da una fede vissuta concretamente.

Ecco che ora Paolo menziona le cose giuste, contrapponendole agli errori, nella sezione 2:16-19.

Le prime due (1. Astensione da certi cibi e bevande; 2. Osservanza delle festività bibliche) sono collegate, giacché Paolo dice: “Nessuno dunque vi giudichi quanto al mangiare o al bere, o rispetto a feste, a noviluni, a sabati” (2:16). In verità si tratta, nel discorso di Paolo, di un tutt’uno. Si notino, infatti, quegli “o” (in greco ἢ, è) che separano i vari aspetti:

“Nessuno vi giudichi	ἐν βρώσει καὶ ἐν πόσει ἢ ἐν μέρει ἑορτῆς ἢ νεομηνίας ἢ σαββάτων
	<i>en bròsei kài en pòsei è en mèrei eortès è neomenias è sabbàton</i>
	in cibo e in bevanda o a riguardo di festa o di novilunio o di sabati”
ἢ (è): congiunzione che significa “o”, “oppure”	

Il collegamento tra i vari aspetti trattati ci mostra che tutti riguardano un’unica sfera. In quest’unica sfera possiamo poi distinguere le due categorie: 1. Cibi e bevande, 2. Festività.